

HANNO DETTO

Mondo Fiat
e dintorni

Maurizio Sacconi

I lavoratori diranno sì e poi saranno contro tutti, i sindacati, i politici e la Chiesa del territorio perchè non li abbiamo saputo tutelare»

Susanna Camusso

«Marchionne, che ha deciso la chiusura dello stabilimento di Termini, dovrebbe essere un po' più rispettoso verso quei lavoratori»

Emma Marcegaglia

«Non ci sono assolutamente lesioni dei diritti dei lavoratori. Se fosse così ovviamente non potremmo essere d'accordo».

Maramotti



→ **Dalle 8 alle 20** gli operai potranno votare l'accordo separato sulla fabbrica campana

→ **Pressioni sui lavoratori** Secondo la Fiat serve un plebiscito per poter rimanere

A Pomigliano oggi il d-day Il «sì» potrebbe non bastare

Oggi è il giorno del referendum. I lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano devono decidere se accettare o rigettare l'accordo separato firmato qualche giorno fa. Molto alta la tensione.

MASSIMILIANO AMATO
POMIGLIANO D'ARCO

Marchionne è stato chiaro: nello stabilimento da «rieducare», dove però prima della cassa integrazione si producevano 1100 vetture al mese con 10 turni spalmati su 5 giorni, e il tasso di assenteismo medio era tra i più bassi del gruppo, oggi si vota per il futuro dell'industria manifatturiera in Italia. Per la Fiom è un ricatto, gli altri sindacati pensano ancora di poter spuntare, in caso di vittoria del sì, soluzioni che ammorbidiscano l'ad in girocollo, più che mai convinto che il lancio di «Fabbrica Italia» debba passare attraverso dolorose rinunce per i lavoratori.

Termini Imerese Sciopero contro le accuse di Marchionne

■ A Sergio Marchionne che li aveva criticati per avere utilizzato lo strumento dello sciopero solo per potere vedere in Tv la partita Italia-Paraguay, gli operai della Fiat di Termini Imerese ieri hanno risposto proprio con lo sciopero. Al rientro in fabbrica dopo il week-end, le tute blu hanno reagito alle parole pronunciate venerdì scorso dal top manager del Lingotto incrociando le braccia per un'ora. Lo sciopero è scattato intorno alle 9 ed è stato indetto in maniera unitaria dai delegati di Fim-Fiom e Uilm e dall'Ugl. Gli operai hanno fatto notare ironicamente che per la prossima partita della Nazionale contro la Slovacchia, in programma fra tre giorni, non ci saranno problemi di sciopero: proprio giovedì, infatti, scatta il primo di quattro giorni di cassa integrazione.

Dal diritto di sciopero alle malattie, alla riduzione delle pause nei cicli di produzione. Pur abituata dalla sua lunga storia industriale ad essere crocevia di decisioni importanti, al d-day Pomigliano ci arriva scossa, tesa, frastornata da una strumentalizzazione politica che ha pochi precedenti.

Sul carro Fiat sono saltati, in blocco, i vertici locali del Pdl e la partita si è fatta, se possibile, ancora più sporca. La destra ha mobilitato anche nell'immediata vigilia del referendum tutte le istituzioni che controlla, Comune, Provincia, Regione: ieri, riunione congiunta dei consigli comunale e provinciale, alla presenza dei delegati sindacali, e seduta monotematica del consiglio regionale. Con qualche sorpresa. Tipo, la posizione assunta da Marilù Galdieri, imprenditrice, assessore al Lavoro della giunta provinciale, che considera «irricevibili» le condizioni poste dall'azienda. O l'appassionato intervento di Teresa Iorio, consigliere comunale Pdl, che

ha demolito il vangelo Marchionne, sotto lo sguardo allibito del sindaco Lello Russo e del presidente della Provincia Luigi Cesaro. O, ancora, il voto contrario di Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd vicini a Bassolino, e dell'intero gruppo Idv, al documento, approvato a maggioranza dall'assemblea legislativa campana, che considera l'accordo separato sottoscritto da Fiat e Fim, Uilm, Ugl e Fismic «una condizione

Previsioni

Tra i capi della lastratura gira la voce di una vittoria del no

necessaria per rilanciare lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco». Lo stesso Pd locale, dopo qualche incertezza, è sceso in campo con un manifesto dal titolo eloquente: «Sì al lavoro, sì ai diritti», con il quale lascia libertà di coscienza ai lavoratori. «È un